

Sul palco, accanto a Fassino e Veltroni, cantanti e attori che hanno voluto dare voce e volti alla campagna dei Democratici di sinistra

«Cibo e solidarietà per i bimbi argentini»

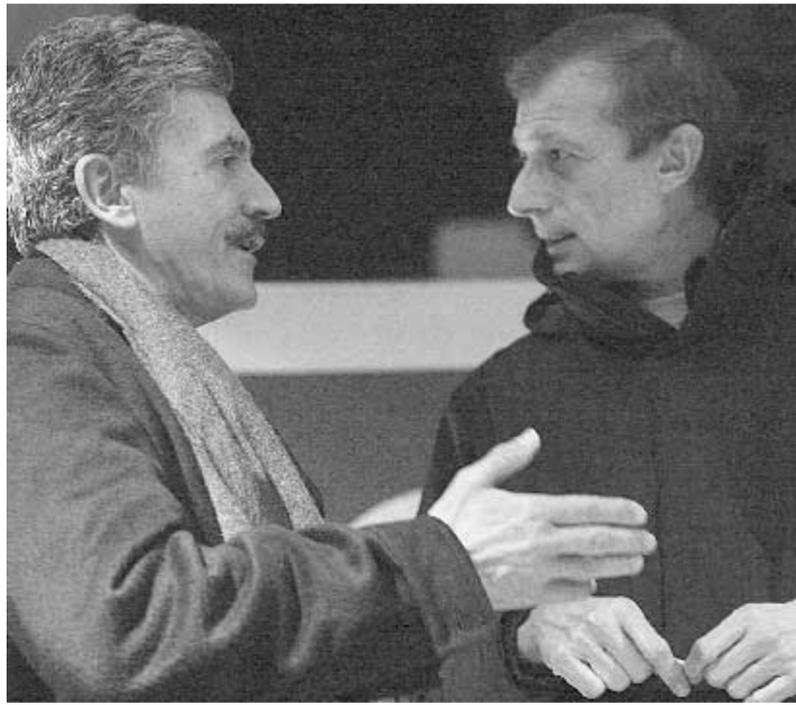
A Roma iniziativa Ds. Raccolti 70mila euro. D'Alema: in Argentina la crisi ipoteca la democrazia

Leonardo Sacchetti

ROMA Una Befana bagnata ma con una grande partecipazione, quella andata in scena ieri pomeriggio a Campo de' Fiori, nel cuore di Roma. È stato un 6 gennaio di solidarietà per i bambini argentini con l'iniziativa indetta dai Democratici di Sinistra: «Niños, un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina». Tante persone sono passate dalla centralissima piazza romana, dove la federazione Ds della capitale aveva allestito vari gazebo e un palco, per dar voce all'impegno solido e politico della sinistra italiana nei confronti «dei piccoli argentini - come ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, presente sul palco di Campo de' Fiori insieme al presidente Ds Massimo D'Alema e al sindaco Walter Veltroni - che sono le vittime più innocenti, insieme a donne e anziani, dello sfascio economico di quel Paese».

Tante persone che, con i loro ombrelli, hanno riempito la piazza romana per questa iniziativa di raccolta fondi per acquistare buoni pasto alle famiglie più bisognose di alcune città argentine (distribuiti dall'ong Icei e dal Circolo «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires). L'Argentina, ha detto Fassino, «ha conosciuto negli anni una crisi divenuta via via più drammatica e che negli ultimi mesi è precipitata al punto che migliaia di famiglie che prima vivevano in condizioni dignitose oggi versano in condizioni di povertà e non hanno un reddito sufficiente per far mangiare i loro figli. Sentiamo il dovere - ha proseguito il segretario nazionale dei Ds - di essere vicini ad una nazione che per il 50% è costituita da cittadini italiani o di origine italiana, vicini a coloro che rischiano incolpabilmente di pagare di più, cioè i bambini».

L'impegno dei Democratici di Sinistra è stato ribadito dal presidente



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante la manifestazione «Una befana per i niños»

D'Alema, dal sindaco di Roma, dalla responsabile esteri di Via Nazionale, Marina Sereni, e ad alcuni artisti che hanno prestato la loro voce e la loro faccia per questa campagna di solidarietà verso i bambini argentini. «La crisi di questo Paese - ha detto D'Alema - rischia di travolgere anche i capitali della democrazia. Tutta l'America Latina sembra in bilico tra speranza e disperazione. Lo stesso nuovo presidente brasiliano Lula mi

ha posto una questione fondamentale: in questa situazione di equilibrio, cosa fa l'Europa? Sta alla sinistra - ha concluso il presidente dei Ds - rimettere in moto la politica per governare i vari processi della globalizzazione».

Sono questi processi, basati troppo spesso sul profitto, ad aver creato troppe ingiustizie in mezzo mondo e la crisi argentina ne è l'esempio più drammatico. «Trentamila bambini -

ha dichiarato il sindaco di Roma - muoiono di fame ogni giorno, ma in pochi ne parlano. La lotta a queste ingiustizie deve essere la nostra priorità, come uomini e come politici». L'iniziativa «Niños», oltre che a dare una risposta immediata al problema della malnutrizione in Argentina, punta anche a una nuova sensibilizzazione della nostra politica. «Dobbiamo recuperare una visione internazionalistica - ha concluso D'Ale-

ma - per governare questi fenomeni ingiusti».

La raccolta dei fondi per l'acquisto di buoni pasto ha superato, secondo le stime fornite da Marina Sereni, quota 70mila euro, «forse una piccola cifra, ma che è un segnale importantissimo». E di segnali, per la campagna dei Ds, ne sono arrivati dal mondo dello spettacolo (Lina Satri, molto commossa, è intervenuta sul palco di Campo de' Fiori per ri-

cordare l'impegno dell'arte contro le ingiustizie) e del mondo dello sport (con un video messaggio mandato dal capitano dell'Inter, l'argentino Javier Zanetti). Ma la lista dei messaggi di solidarietà è lunga: Samuele Bersani, Carlo Verdone, Ettore Scola, Luca Zingaretti, Teresa De Sio (che ha cantato a Roma, nonostante la pioggia) tutti in prima fila per la campagna «Niños».

La Coop ha donato panettoni e

da scuole pubbliche e ospedali non ha retto più. Il tasso di disoccupazione si è attestato intorno al 20%. Nel 2002 la situazione economica non è peggiorata, non si è verificato il temuto fenomeno dell'iperinflazione. Con la moneta svalutata l'Argentina sta tornando a conquistare mercati. Ma questo non garantisce nulla, perché a guadagnare sono i grandi gruppi multinazionali e le grandi famiglie, che gestiscono all'estero tali guadagni. L'esportazione da sola non serve a riattivare l'economia, ma almeno è servita a dar respiro alla moneta. Se ci fosse stata l'iperinflazione, la situazione ora sarebbe da guerra civile».

E adesso, cosa succederà?
«Una via d'uscita potrebbe essere il rilancio del Mercosur a partire dalle promesse del nuovo Presidente brasiliano Lula. Poi, la situazione dipenderà dalla decisione di Stati Uniti e Unione Europea su barriere doganali e dazi. Il problema dell'Argentina è soprattutto il fatto di non avere sbocchi, perché le sue merci sono per i mercati ricchi, che però sono protetti per favorire la produzione locale».

Alfredo Somoza, presidente Icei

«Dieci niños al giorno muoiono di denutrizione»

Wanda Marra

ROMA Sono circa un milione e mezzo i bambini che rischiano di morire di fame in Argentina. Un anno dopo la svalutazione monetaria che rompe l'illusione della parità dollaro/peso portando il Paese al collasso, si parla con sempre maggior forza di carestia. Secondo l'Oms, la malnutrizione infantile in Argentina supera ormai il 20%, e colpisce soprattutto le regioni del Nord Est. Alfredo Somoza, presidente dell'Icei (Istituto cooperazione economica internazionale), che individuerà le mense popolari da aiutare per la campagna «Niños» dei Ds da cifre drammatiche.

Quanti sono i bambini che vivono in situazione di povertà estrema in Argentina?
«Su 37 milioni di abitanti, 22 sono considerati poveri, 9 sotto

la soglia della povertà. Di solito la situazione peggiore è quella delle province del nord, Choco, Tucuman, Formosa, Misiones. I bambini a rischio sono circa 1 milione e mezzo. Per inedia muoiono 1-2 bambini al giorno ma in realtà ci sono tante morti legate alla malnutrizione, dovute a malattie anche banali, che però su un organismo debilitato divengono mortali. Le statistiche parlano di una decina di bambini al giorno morti per denutrizione».

La questione della malnutrizione dei bambini argentini è una realtà che dura da anni.

«Durante gli anni '90, mentre il Paese aveva dei tassi di crescita sostenuti, aumentavano la fascia di povertà e la disoccupazione. La situazione d'emergenza dura già da 4 anni ma in quest'ultimo anno, con il crollo dello Stato, quella minima rete garantita

pandori per incentivare l'offerta per l'iniziativa dei Ds; i fornai di Altamura hanno portato dalla provincia di Bari il loro famoso pane. «Con un euro - ha detto Nicola Zingaretti, responsabile romano dei Ds - possiamo comprare un buono pasto». I bambini italiani hanno risposto con entusiasmo, contenti di festeggiare la loro Epifania con un occhio di solidarietà lanciato oltre l'oceano, verso i loro coetanei argentini.

Casa degli orrori in Usa: bimbo morto, due in fin di vita

Un piccolo cadavere abbandonato in un cassonetto dei rifiuti, altri due bambini in condizioni gravissime, ridotti a scheletri e segregati in una stanza chiusa a chiave e il sospetto di altre piccole vittime ancora da scoprire. È una casa degli orrori circondata per ora dal mistero, quella scoperta dalla polizia nei pressi di Newark (New Jersey), a pochi chilometri da New York. Gli investigatori sono alla ricerca della proprietaria della casa, Sherry Murphy, una donna alla quale era stata affidata mesi fa la cura di tre fratellini di cui la madre, una ballerina di night a Manhattan, non poteva occuparsi. Il destino dei fratellini è stato però tragico. Il fidanzato della Murphy, Shawn Slappy, sabato ha scoperto due bambini in una stanza chiusa a chiave nella cantina della casa della donna. Gordon e Tyron Williams, 7 e 4 anni, erano in fin di vita per essere stati tenuti per molti giorni senza cibo e acqua, in una stanzetta dove avevano soltanto un letto e un barattolo per i bisogni fisiologici. Ricoverati in ospedale, i fratellini sono ora in prognosi riservata. Nella giornata

di domenica, la polizia ha compiuto una perquisizione nella cantina e ha fatto un'altra scoperta: in un cassonetto di plastica c'era il corpo ormai decomposto di Faheem Williams, il gemello di Gordon. Le cause della sua morte saranno accertate con un'autopsia. La polizia ha rintracciato la madre dei bambini in un ospedale di New York, dove è stata ricoverata giorni fa per un incidente stradale. Non è chiaro per il momento il motivo per cui aveva lasciato i piccoli in custodia alla Murphy. Gli investigatori stanno anche indagando su alcune indicazioni che legano Sherry Murphy ad altri bambini, nel timore che ci siano altri piccoli coinvolti nella vicenda. Slappy, l'autore della scoperta, si è detto all'oscuro di tutto, sostenendo che la fidanzata lo aveva avvertito di non aprire mai la porta in cantina, perché era la sua «stanza privata». L'uomo però, approfittando dell'assenza della Murphy, ha trasgredito alle sue indicazioni - ha raccontato - perché stava cercando un paio di scarponi da lavoro che non riusciva a trovare.

L'università francese trova il nemico: chiede di sospendere gli accordi sulla ricerca tra Tel Aviv e l'Unione europea. Il filosofo Levy: è vergognoso

Ateneo parigino: no alla cooperazione con Israele

Leonardo Casalino

PARIGI Nel corso del 2002 la Francia è stato il paese europeo in cui si sono maggiormente sentite le conseguenze del conflitto israelo-palestinese e delle tensioni tra l'Occidente e i paesi arabi. Il 2003, purtroppo, non sembra nascere sotto una stella migliore.

Venerdì scorso il rabbino Gabriel Farhi è stato ferito - per fortuna senza gravi conseguenze - con un coltello all'addome da uno sconosciuto in una sinagoga dell'undicesimo arrondissement di Parigi. Ieri poi la sua automobile è stata data alle fiamme nel parcheggio sotterraneo della sua abitazione. Esponente di primo piano della comunità ebraica, Farhi appartiene al «Mouvement ebraico liberale di Francia» (Mjlf), un'organizzazione conosciuta per il suo impegno in favore del dialogo tra le diverse religioni e della pace nel Vicino Oriente. La mattina stessa dell'attentato Farhi aveva ricevuto una lettera di minaccia che ha voluto rendere pubblica: «Avremo la pelle del rabbino Gabriel Farhi e venderemo il sangue dei nostri fratelli palestinesi... lanceremo contro di lui la jihad, riservata ai nemici della nostra causa. Dopo avere bru-

ciato la sua sinagoga, ci venderemo direttamente su di lui». In effetti, la sinagoga della rue Pétion era stata gravemente danneggiata da un incendio nel maggio dell'anno scorso e nei mesi successivi le scritte antisemite erano moltiplicate. Il portavoce del Consistorio israelita e il rettore della moschea di Parigi hanno denunciato l'aggressione come «un atto ignobile» in un comunicato comune, mentre ieri il presidente francese Chirac ha definito l'aggressione a Farhi come «atto odioso» che suscita «indignazione». Il mondo politico teme che il precipitare della situazione in Iraq possa provocare una nuova ripresa della violenza antisemita, che è diminuita nel corso degli ultimi sei mesi, ma che nel solo aprile del 2002 aveva raggiunto le cifre spaventose di 119 aggressioni e 448 minacce verbali.

Le tensioni causate dal conflitto israelo-palestinese non hanno risparmiato neanche il mondo dell'università e della cultura. Sabato pomeriggio, in un editoriale pubblicato da *Le Monde*, il Premio Nobel per la Fisica Claude Cohen-Tannoudji ha espresso la «sua vergogna per questi colleghi che osano gettare un anatema su degli altri colleghi a causa della loro nazionalità». Cohen-Tannoudji si riferiva alla mozione

votata il 16 dicembre scorso dal Consiglio di Amministrazione dell'Università Paris-VI, che propone di sospendere tutti gli accordi sulla ricerca universitaria tra Israele e la Comunità Europea. Richiesta giustificata, secondo i proponenti della mozione, dal fatto «che l'occupazione dei territori della Cisgiordania e di Gaza rendono impossibile l'attività d'insegnamento e di ricerca dei nostri colleghi palestinesi». Ieri sera davanti all'Università di Jussieu si è tenuta una manifestazione per chiedere il ritiro della mozione. Tra i manifestanti c'era anche il filosofo Bernard Henri-Lévy, che ha insistito sul fatto che l'Università francese «è la sola grande istituzione che non ha espresso

pentimento per gli errori del regime di Vichy, e in queste circostanze il voto di Paris-VI è ancora più vergognoso». Oggi anche il Consiglio di Amministrazione dell'Università Paris-VII ha iscritto all'ordine del giorno l'esame di una mozione identica. «Tutto questo è assurdo e illegale. Assurdo perché le università israeliane sono gli ultimi luoghi di dialogo e di scambio culturale tra gli arabi e gli ebrei. Illegale perché queste mozioni violano l'obbligo di neutralità delle facoltà» ha denunciato Patrick Klugman, il presidente dell'«Unione degli studenti ebrei di Francia». A complicare le cose si è aggiunta una visita del rettore di Paris-VI all'Università di Napoloue, in Cisgiordania, considerata essere un bastione di Hamas, il movimento islamico palestinese che incita alla lotta armata contro Israele. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha duramente criticato il contenuto della mozione e l'ex Ministro socialista Jack Lang ha sostenuto «che è inammissibile di "ghettizzare" le facoltà israeliane che sono delle oasi di riflessione e di tolleranza». Insomma, la classe politica, sia essa di destra o di sinistra, si trova a dover fronteggiare una situazione complessa dove entrano in gioco sia l'attualità politica sia i principi fondamentali dello Stato laico francese. Come salva-

guardare la libertà di coscienza e di espressione religiosa nel rispetto delle leggi della Repubblica, nel momento in cui i movimenti islamici e l'estrema destra religiosa israeliana possono contare su un numero sempre maggiore di simpatizzanti sul territorio francese? Come reagire di fronte al fatto che la religione musulmana è diventata il secondo culto del paese? Il governo Raffarin, completando il processo iniziato da Jospin, ha creato il «Consiglio francese del culto musulmano» ritenuto da tutti una prima tappa importante verso l'integrazione. Ma il funzionamento di questo organismo rischia di essere fortemente compromesso dalla presenza in Francia di qualche migliaio di fondamentalisti, divisi in sette, capaci d'influenzare il dibattito all'interno della comunità e dotati di un forte attivismo e che vengono sovvenzionati da degli Stati musulmani, che cercano in questo modo di estendere la loro influenza sul territorio francese. Toccherà dunque alla Repubblica laica sovvenzionare delle Facoltà di teologia musulmana per evitare che lo facciano l'Arabia Saudita, il Marocco o l'Algeria? Sono domande complicate, ma dalle risposte che la Francia saprà dare dipende non poco del futuro dell'Europa e di un mondo più giusto e tollerante.

Torna nel paese l'allarme antisemita: sabato accoltellato il rabbino di una sinagoga della capitale



I separatisti rifiutano la richiesta del leader zapatista sulla situazione nel Paese Basco: è una manovra per attirare l'attenzione

L'Eta dice no al dialogo sulla pace proposto da Marcos

L'Eta ha rifiutato la proposta di dialogo per la pace nel Paese Basco lanciata un mese fa dal subcomandante Marcos, il carismatico leader degli zapatisti messicani, esprimendo «seri dubbi sulle sue vere intenzioni» e definendola «una manovra disperata per attirare l'attenzione internazionale».

In un comunicato ufficiale pubblicato integralmente dal giornale separatista *Gara*, l'Eta sostiene che la proposta di Marcos dimostra «una profonda mancanza di rispetto verso il popolo basco e verso le organizzazioni che in un modo o nell'altro stanno lottando

per la sua libertà». Il comunicato aggiunge che l'Eta non intende partecipare «in qualche tipo di pantomima o di operetta per poter ottenere il favore delle copertine della stampa mondiale, le pagine web o diventare la decorazione per la prossima maglietta alla moda a Madrid», ma resta comunque disposta ad esaminare «proposte serie, che si basino in consensi e appoggi vasti e socialmente legittimati».

Il 9 dicembre scorso, il giornale messicano *La Jornada* ha pubblicato una lettera e varie dichiarazioni del subcomandante Marcos nelle quali il leader dell'Esercito

Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) proponeva all'Eta di proclamare «una tregua unilaterale di 177 giorni» a partire dallo scorso Natale, durante la quale si sarebbe tenuto un vertice di pace nelle isole Canarie.

La proposta di Marcos, a sua volta, era una risposta del leader zapatista al giudice Baltasar Garçon, il non meno carismatico procuratore dell'Audiencia Nacional di Madrid, che duramente criticato dal messicano gli aveva chiesto di avere il coraggio di affrontarlo «a viso scoperto», in allusione al passamontagna nero che copre sempre il viso del subcomandan-

te. Marcos, pur definendo «giusta e legittima la lotta del popolo basco per la sua sovranità», aveva sottolineato che «né questa nobile causa, né nessun'altra, può giustificare che si sacrificino le vite dei civili».

Nel suo comunicato di risposta, l'Eta - che ha appena confermato che considera le località turistiche spagnole «obiettivi bellici» - aggiunge che «siamo disposti a fare tutto il possibile per fare sì che l'Ezln si informi meglio sul conflitto che vede in contrasto il Paese Basco contro gli Stati di Francia e Spagna».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CANTON, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni e le compagne della sezione dei Democratici di Sinistra di Bologna Galanti-Busi sono vicini alla moglie e ai nipoti per la scomparsa di

WALTER COLLINA

Ne ricordano l'impegno di antifascista condannato dal tribunale speciale fascista per la sua lotta per la democrazia e la libertà. I funerali si svolgeranno presso la camera mortuaria dell'ospedale Sant'Orsola mercoledì 8 gennaio alle ore 9.30.
Bologna, 7 gennaio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE BERGOMI
di 82 anni
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la cognata ed il nipote. I funerali verranno celebrati, in forma civile, martedì 7 c.m. alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Val d'Ossola n. 19.
Milano, 6 gennaio 2003